

## LA NOBILTA'

### Arma di Casa Iazeolla



fig. 6 - Lapide che copriva la tomba della Famiglia Iazeolla sotto l'altare gentilizio esistente nella chiesa del Convento dei Domenicani in S. Giorgio, datata 1775; E' evidente l'abrasione degli elementi colorati: leone, aquila e stella.

Vi si legge: A Carlo Iazeolla è stato assegnato qui il luogo per un sepolcro pubblico dal Collegio dei Frati Predicatori a S. Giorgio la Molara, nel quale lui stesso ed i suoi e chiunque da lui discenderà eredi e successori vengano seppelliti. L'arcivescovato di Benevento confermò nell'anno Cristiano 1775.

La più antica riproduzione dello stemma Iazeolla giunta fino a noi è quella incisa nel marmo della lapide che chiudeva la tomba gentilizia nella chiesa dei PP. Domenicani del convento di San Giorgio la Molara e che porta la data del 1775. Quando questa pietra (cm. 105 x 79) venne recuperata fra le macerie, dopo il crollo della chiesa intorno al 1940, era spezzata in sei parti. Il danno maggiore si riscontrava proprio nell'arma che, essendo in tarsia policroma, aveva perduto le lamine che componevano il fondo azzurro, il leone d'oro, l'aquila nera e la stella d'oro, mentre la torre era rimasta intatta perché intagliata nel marmo come risulta visibilmente dalla riproduzione (fig.6).

Essa ora è collocata sotto l'altare della cappella di famiglia nel cimitero di San Giorgio la Molara.

«Arma - nella definizione di Crollanza - è il complesso di figure che servono a far conoscere la nobiltà di una famiglia»<sup>10</sup>.

E' dunque un attestato di nobiltà concesso da una casa regnante. Il Dalla Torre afferma, inoltre, che «lo stemma diventa un contrassegno, un cognome illustrato»<sup>11</sup>, è come una divisa, un vessillo che si innalza (si dice infatti innalzare lo stemma), che si mostra col nome stesso cui appartiene.

La famiglia Iazeolla ebbe tale attestato dal Re di Spagna Filippo IV d'Asburgo (1621-1665) su proposta del luogotenente Don Rodriguez Ponz de Leon Duca d'Arcos, Viceré di Napoli nel 1647, a causa di speciali meriti acquisiti dagli Iazeolla verso la Casa Asburgica regnante sul trono di Spagna. Lo stemma è così blasonato (fig.8):

**'D'azzurro all'aquila a volo abbassato di nero, addestrata da un leone d'oro, sinistrata da una torre a tre ordini merlata alla guelfa, e accompagnata in capo da stella a sette punte d'oro'**<sup>12</sup>.

Poiché gli elementi che formano l'arma servono ad illustrare le caratteristiche del titolare, siamo in grado di conoscere attraverso la lettura della simbologia stessa i pregi degli antenati Iazeolla.

*La torre*, elemento raro in araldica, è «contrassegno di antica e cospicua nobiltà, perché niuno fin dai tempi remoti - scrive il Crollanza - poteva fabbricar torri se non era d'illustre e potente famiglia».

*L'aquila nera* «sta a dimostrare nobiltà di natali e dignità ereditaria».

*Il leone rampante in campo azzurro* è simbolo di forza e valore.



fig. 7 - Ritratto del Duca d'Arcos viceré di Napoli che nel 1647, durante la Rivolta di Masaniello concesse lo stemma agli Iazeolla.

*La stella d'oro vuol significare fama e splendore di famiglia.*  
Il Re di Spagna riconosceva, dunque, agli Iazeolla:  
*Potenza di Casata, Nobiltà ereditaria, Valore, Splendore.*  
E' da rilevare, che quest'arma contiene gli stessi elementi che  
compongono lo stemma della Casa d'Austria Spagna e Sicilia  
degli Asburgo<sup>13</sup>.



*fig. 8 - L'arma Iazeolla nella quale sono codificati:  
Potenza di Casata - Nobiltà Ereditaria - Valore - Splendore.*

Sui motivi che potrebbero aver indotto il Viceré d'Arcos a far concedere quest'arma possiamo senz'altro affermare che essi dovettero essere di natura finanziaria o militare.

Nei ventidue mesi del suo regno (11/2/1646 - 19/1/1648) ebbe continuo bisogno di aiuti. Nel 1646 l'assedio di Orbetello contro i Francesi costò al Duca d'Arcos uomini e mezzi che «il Viceré aveva cercato in tutti i mezzi di ottenere»<sup>14</sup> elargendo riconoscimenti. Potrebbe quindi essere stato in questa occasione che lo Iazeolla meritò l'arma. Ma più ancora la concessione si potrebbe

inserire nella rivoluzione di Masaniello dell'anno successivo (1647) quando il Duca dovette domare le insurrezioni scoppiate in Principato Ultra ed in particolare a Colle Sannita ed a San Giorgio la Molarata come s'è visto nel capitolo sui luoghi d'origine.

Non è stato possibile reperire le lettere patenti della concessione dell'arma perché andarono distrutte, insieme a tutto l'Archivio Storico di Napoli, nel bombardamento del 1943. Infatti le ricerche effettuate dal direttore dell'Archivio stesso il Prof. Onofrio Pasanisi nel 1947, non hanno potuto dare risultati positivi a causa della «[...]distruzione quasi totale delle scritture del periodo spagnolo e di quello anteriore» scrive il Pasanisi<sup>15</sup>. Distruzione che, afferma l'autorevole storico Giuseppe Galasso «ha privato gli studi napoletani di documenti insostituibili e di una importanza primaria».

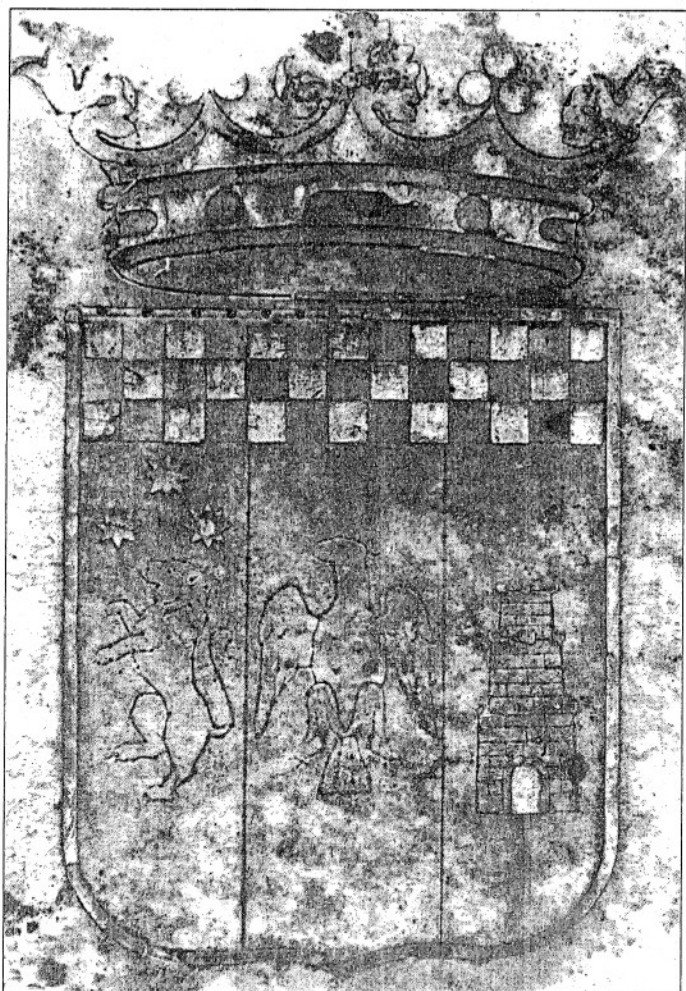
L'autenticità della lapide, la sua antichità (oltre duecento anni) l'incisione con l'arma ed il nome del titolato, ci consente di ritenerla un documento ineccepibile e degno di fede come un decreto stesso. In definitiva è come lettere patenti cui manca la sola motivazione ma questa si desume dalla simbologia degli elementi che concorrono alla formazione dello stemma.

L'arma della famiglia Iazeolla è riprodotta oltre che sulla lapide sopra trattata, sui pilastrini che sostengono la mensa dell'altare già esistente nella chiesa di San Pietro a San Giorgio. Detto altare (fig.45) che porta scritto in basso il nome Iazeolla a cui apparteneva, come attestato da atto notorio del 1947<sup>16</sup>, è stato smontato, ma i due pilastrini con gli stemmi (fig.9) sono conservati nella nuova parrocchia della Madonna di Fatima del paese.



*fig. 9 - Lo stemma di Casa Iazeolla incastonato con marmi policromi nei due pilastrini che sostenevano la mensa dell'altare di famiglia nella chiesa di S. Giorgio.*

Anche sulla massiccia pietra che chiude la tomba del Barone Girolamo Iazeolla nel cimitero di Poggioreale a Napoli l'arma è incisa in bronzo nel marmo con l'unica variante che, alla sommità dello scudo, v'è aggiunto un 'capo' recante la bandiera murattiana a scacchi (bianco, turchino e amaranto) in omaggio al Re Gioacchino Murat dal quale Girolamo aveva avuto il titolo. Inoltre qui le stelle diventano tre e sono sul leone (fig.10).



*fig. 10 - L'arma innalzata dal Barone Girolamo Iazeolla sulla sua tomba nel reparto degli Uomini Illustri del cimitero di Poggioreale a Napoli.*

Un'altra grande riproduzione dello stemma era dipinta al centro della volta dello scalone del castello Iazeolla a San Giorgio. Caduta la volta nel sisma del 1930 il dipinto andò distrutto. Quello attualmente esistente è copia fedele del precedente. Lo stemma è visibile anche su due pilastri di legno dell'edicola detta 'Trono di S. Giuseppe' nell'antichissima chiesa di San Luca. Di questa edicola si parlerà a lungo nel capitolo del

Castello. Qui interessa precisare che l'arma che vi è riprodotta presenta delle brisure rispetto alle altre esistenti, come si dirà più avanti.

In linea di massima si può affermare che l'arma Iazeolla ha mantenuto costantemente nei secoli la struttura antica originale con i suoi quattro simboli.



*fig. 11 - Lo stemma, con varianti (aquila bicipite e torre centrale), che si trovava sui pilastri del 'Trono di S. Giuseppe' nella cappella gentilizia del Castello Iazeolla. Notevole è la corona ducale sovrastante.*

#### *Brisure*

Anche se le figure sono rimaste le stesse, hanno tuttavia subito delle brisure.

La prima compare nello stemma posto sui pilastri del già citato 'Trono di San Giuseppe'. Qui si notano due modifiche: la

torre è al centro dello scudo anziché laterale e l'aquila è posta a sinistra ma con due teste, quindi bicipite (fig.11). Resta difficile interpretare questa manomissione che definirei artigianale perché eseguita su cartone applicato. Probabilmente la brisura venne effettuata per eccesso di paura o zelo nel periodo post-murattiano con l'avvento degli Austriaci in riferimento alla concessione dello stemma da parte della Casa Asburgica che nell'arma aveva, l'aquila bicipite. Ma è una mia supposizione.

La seconda manomissione è quella che si riscontra nello stemma del Barone Girolamo il cui scudo risulta diviso in tre parti 'interzato in palo' con tre stelle in capo al leone anziché una sola sull'aquila. Brisure queste che assieme al capo murattiano (fig.10) non alterano l'arma di famiglia.

Sempre invece a proposito di questo stemma non si può ignorare la grave manomissione voluta dai Francesi a Napoli nel decennio. Questi vollero rivoluzionare la posizione delle figure degli stemmi in modo che ciascuna assumesse un suo ruolo (così il leone doveva fare la guardia, l'aquila volare ecc).

Toccò dunque anche allo stemma concesso a Girolamo la «storpiatura» (così ebbe a definirla il Volpicella). Con questo criterio l'aquila passò sopra la torre e con volo spiegato, il leone fu messo a guardia ai piedi della torre stessa e la stella in alto.

La blasonatura era così descritta:

"Di rosso alla torre d'argento sormontata da aquila nera ad ali spiegate e da stella d'oro, custodita alla base da leone sdraiato al naturale" (fig.12).

In un primo tempo fu giocoforza adeguarsi alla nuova normativa anche se di malanimo, come amaramente commenta lo stesso Volpicella nel suo indice degli stemmi: «[...]fa pena, egli dice, trovarvi le armi di case pari a quelle dei Caracciolo, dei Carafa, dei Pignatelli, mutate, storpiate come di famiglie che allora sorgessero»<sup>17</sup>.

Per fortuna gli stemmi alterati non ebbero vita lunga perché alla dipartita dei Francesi da Napoli le famiglie già nobilitate da dinastie precedenti come quella degli Iazeolla, ripristinarono i vecchi stemmi. «Queste armi, prosegue il Volpicella, abbandonate più tardi dalle vecchie famiglie non hanno valore che solo per quelle le quali ricevevano per la prima volta lo stemma»<sup>18</sup>. Così anche quella di Girolamo venne ripristinata come risulta dalla lapide della sua tomba (fig.10).



fig. 12 - Stemma (in disuso) concesso dai francesi al Barone Girolamo Iazeolla.

## Titoli

I titoli esistenti in famiglia sono quelli di:

*Antica e generosa nobiltà, di Duca, di Marchese e di Barone.* Poiché detti titoli sono documentati dalle corone usate nei secoli dagli antenati Iazeolla (tranne il titolo di barone) vediamo di provarne l'autenticità analizzandoli singolarmente.

- *Antica e generosa nobiltà* - La corona che sormonta lo stemma dei due pilastri dell'altare (fig.13) pur essendo simile a quella di Marchese si compone dello stesso cerchio d'oro con quattro fioroni (tre visibili), ma al posto delle perle vi sono quattro punte (due visibili).

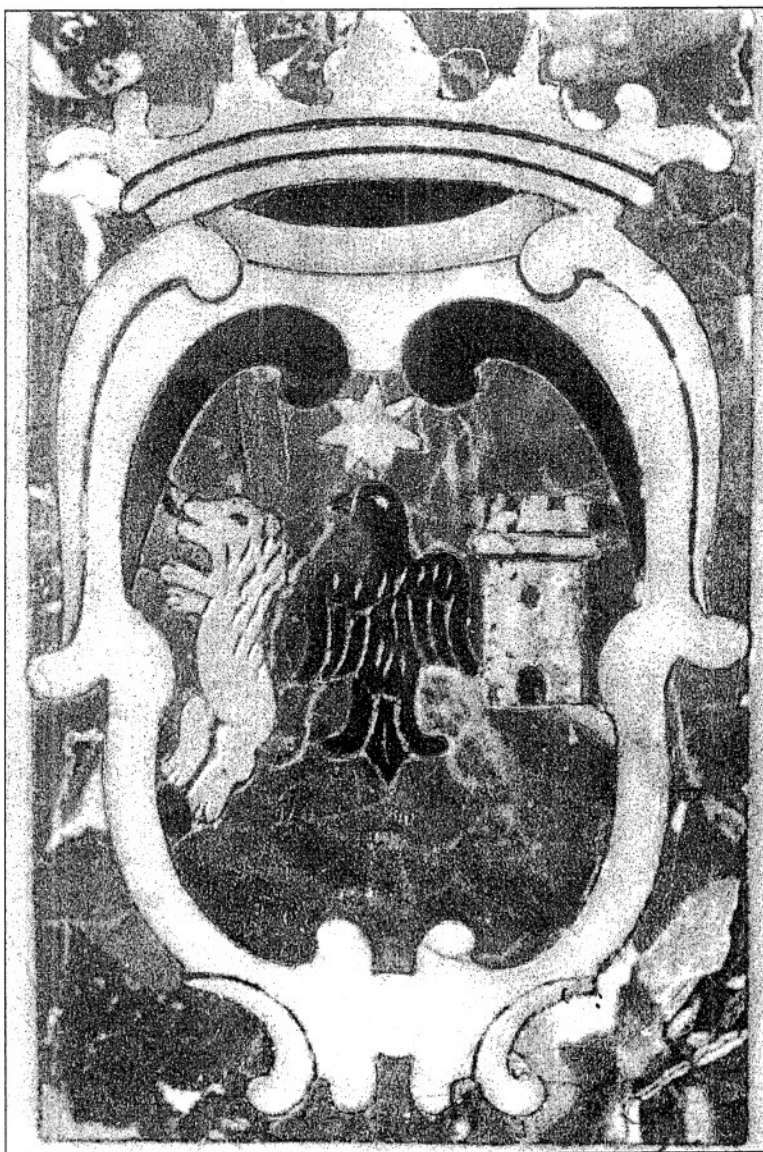


fig. 13 - Corona di 'Antica e generosa nobiltà' (tre fioroni e due punte visibili) che sormonta gli stemmi dell'altare della famiglia Iazeolla già nella chiesa di S. Giorgio.



Potevano fregiarsi della corona qui riprodotta coloro che godevano di antica e generosa nobiltà. Era un titolo di alto prestigio nel firmamento dei nobili, riconosciuto a poche dinastie, perché, asseriscono molti autori, la nobiltà è tanto più grande quanto più è antica.

- *Duca* - Sullo stemma della lapide datata 1775 è stata posta la corona di Duca 'cimata da otto fiononi d'oro, di cui cinque visibili, sostenuti da punte'<sup>19</sup> (fig.14).

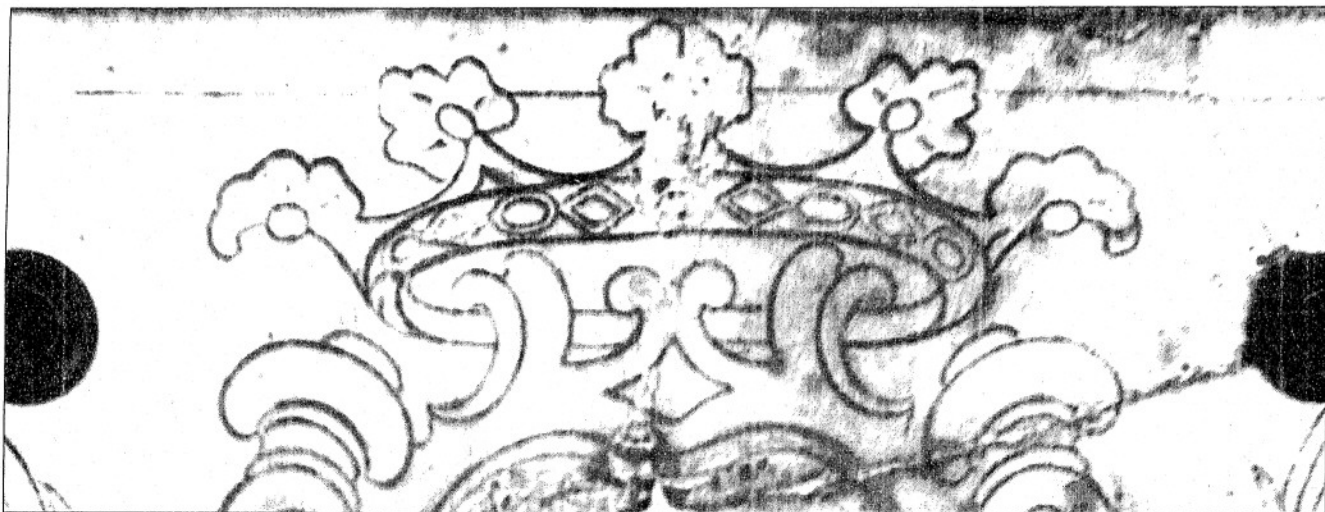


fig. 14 - La corona Ducale della lapide del 1775 posta sulla tomba di Carlo secondo nella ex chiesa del convento a S. Giorgio.

La stessa corona ducale si trova sui pilastrini del già visto 'Trono di S. Giuseppe' (fig.38). Anche se finora le ricerche non hanno consentito di documentarlo, bisogna ritenere che il titolo sia derivato da quel 'Principe banchiere' venuto al seguito del Re Carlo VIII.

Il fatto stesso che la corona, incisa nel marmo, fosse esposta in luogo pubblico e sacro come la chiesa, in cui si trovava sotto gli occhi di tutti (anche di altre famiglie nobili del paese) è garanzia delle veridicità del titolo. A quell'epoca non era possibile abusare di titoli nobiliari e soprattutto così vistosamente con corona ducale.

Notiamo inoltre che nel ritratto di Carlo terzo della fine del '700, l'autore ha depresso un biglietto sul tavolo in basso (fig.15) nel quale si legge: «A Sua Signoria Illustrissima il Sig. D. Carlo Iazeolla». E' da osservare in proposito che l'appellativo di 'Signoria Illustrissima' venne stabilito a più riprese con decreti reali nel periodo spagnolo a Napoli.

Nel 1621 il Viceré dispose: «a modifica di istruzioni precedenti, che sia in pubblico che in privato fosse ai feudatari titolati dato il Signoria Illustrissima» e più tardi anche il Villena stabiliva che «gli eletti avessero il trattamento di Illustre mentre i titolati "Illustrissimo»<sup>20</sup>.

- *Marchese* - Troviamo la corona di Marchese sullo stemma posto nella lapide della tomba del Barone Girolamo Iazeolla a Napoli (fig.16).



fig. 15 - Biglietto del ritratto di Carlo terzo con la scritta: A Sua Signoria Illustrissima il Sig. don Carlo Iazeolla.

Anche in questo caso, come in quello precedente di Duca, è importante la collocazione pubblica della corona. Anzi qui la corona stessa è più esposta che altrove in quanto si trova nel reparto riservato agli uomini illustri del cimitero di Poggioreale di Napoli dove meno che mai si sarebbe potuto abusare di un titolo.

Essa vi venne collocata nel 1844, anno della morte di Girolamo in pieno dominio borbonico. Ma a togliere ogni perplessità sulla certezza del titolo stesso di Marchese notiamo che il Barone ha utilizzato per la sua arma non la corona baronale di suo diritto<sup>21</sup> ma quella marchionale perché essa già esisteva in famiglia ed era più elevata in grado.

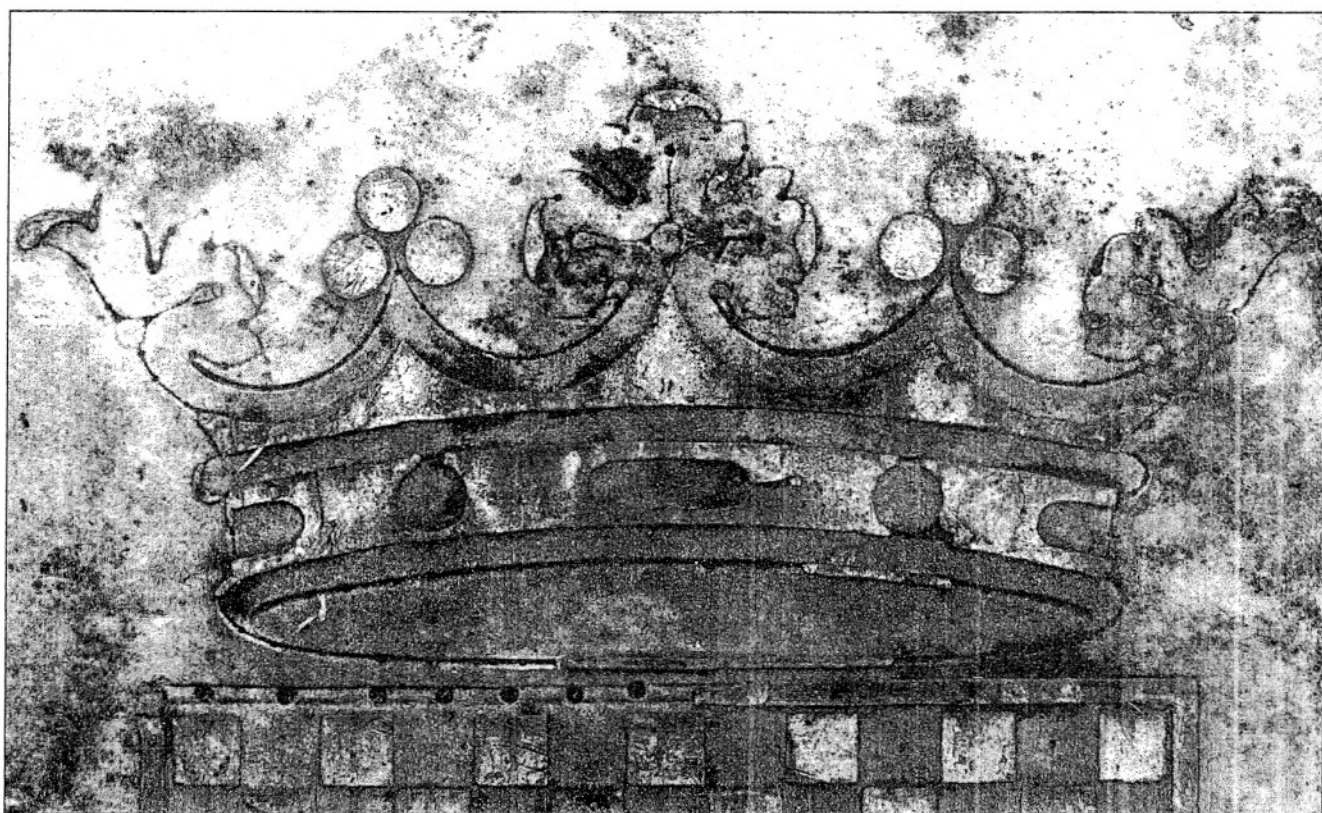


fig. 16 - Corona di Marchese dello stemma del Barone Girolamo a Napoli con fioroni e perle.

Quanto all'origine del marchesato, posteriore al ducato che risale alle origini, si deve supporre che sia un titolo acquisito dal matrimonio di Carlo terzo con la Spicciati Riccardi che, come diremo in seguito, era «discendente in linea femminile» del Marchese Riccardi, per cui poteva godere gli stessi privilegi accordati alla nobiltà materna<sup>22</sup>, veniva infatti comunemente chiamato Marchese di San Giorgio. Ma tale titolo gli derivava anche per aver tenuto per 24 anni il Marchesato di Montefalcone.

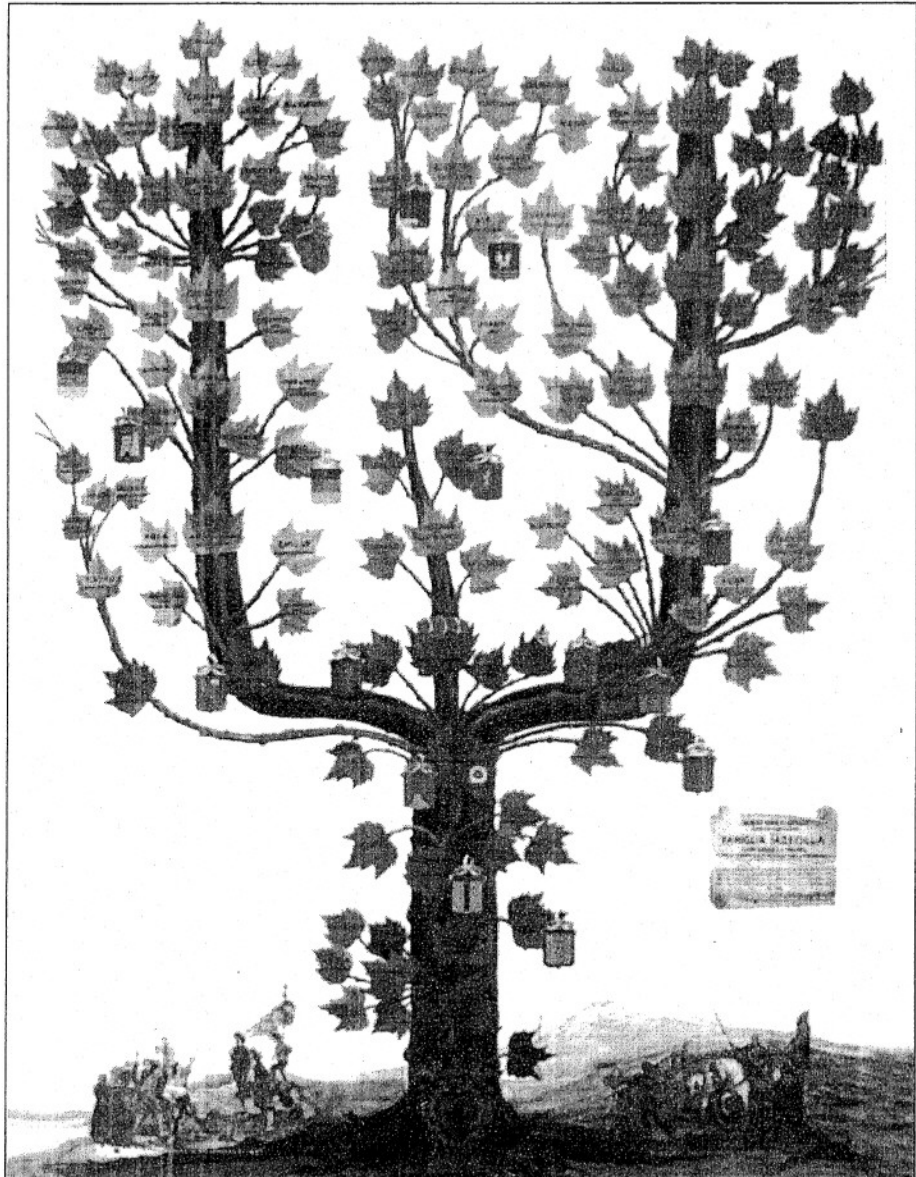
- *Barone* - Il titolo di Barone fu concesso personalmente al colonnello Girolamo Iazeolla (v.) dal Re Gioacchino Murat nel 1813. Il suddetto titolo era trasmissibile per maggiorasco e venne concesso sul cognome ossia Barone di Iazeolla. La relativa corona come abbiamo detto non venne mai usata.

### *La questione nobiliare*

A questo punto sono doverose alcune considerazioni sulla importante questione nobiliare della famiglia Iazeolla.

Prima di tutto quella della certezza di Antica e generosa nobiltà e della discendenza ducale dell'intera Casata.

*fig. 17 - L'Albero genealogico storico-gentilizio della Famiglia Iazeolla esposto nello scalone del castello di S. Giorgio (dimens. m. 2 x 1,50). Vi sono rappresentate le generazioni dal 1647 al 1989 con gli stemmi delle famiglie nobili imparentate. In basso sono le raffigurazioni della venuta del Re Carlo VIII nel 1495 (a destra) e della rivolta di Masaniello nel 1647 (a sinistra) che rimandano alle origini della Casata.*



Furono puri titoli senza predicato, come quello di Barone. Non risulta infatti che gli Iazeolla abbiano mai sentito il bisogno di farsi riconoscere un ducato o un marchesato da accompagnare ai titoli pur avendo posseduto feudi (come quello di Santa Sofia ed altri), ed immense proprietà terriere. Certamente possedevano più fondi nel territorio del paese, di quelli che l'ultimo Duca di

S. Giorgio, Carlo Andrea Caracciolo, possedeva nel 1764 quando lasciò il ducato che aveva pagato 62.000 ducati. Importo che gli Iazeolla avrebbero potuto sborsare con facilità, ma evidentemente non lo ritenevano né utile né più prestigioso del puro titolo di Duca.

La nobiltà era per essi un abito acquisito da sempre. L'imparentamento con gli Iazeolla era ambito dagli altri titolati poiché i nostri alla nobiltà univano la ricchezza, cosa spesso non comune.

La consuetudine di trattare con la nobiltà era tale da non fare mai riferimento a titoli, ne è prova la lunga Memoria di Pasquale Iazeolla nella quale egli parlando del Principe e Duca Luigi de' Medici, dice *l'amico de' Medici*, o della Principessa Gerace e del Duca di Montescaglioso se la cava con *Gerace e Montescaglioso*. Non ritiene importante accennare al titolo di barone conferito al fratello Girolamo, dice soltanto che *fu sostenuto il suo decoro*, evidentemente quel riconoscimento non aggiungeva lustro all'antica nobiltà della famiglia o alla stessa generazione, quella dei figli di Carlo terzo (cui Pasquale apparteneva) che visse il massimo momento storico della Casata.